



Orson Welles autore e protagonista del suo «Otello»: un genio per un film geniale

strabordare: «adesso tu trovi il modo di provare che mia moglie è una puttana! E sta bene attento a darmi una prova concreta... una prova, o ti giuro sulla mia anima che preferirai essere nato cane piuttosto che dover affrontare la mia rabbia». Per un attimo Iago potrebbe anche aver avuto paura: «siamo arrivati a questo?» aveva detto quasi sinceramente stupefatto. In realtà era proprio quello che si aspettava: lo aveva portato dove voleva. Forse, anche se era lui il creatore di quel male, si stava stupendo di quanto fosse rapida e violenta la forza che ne era scaturita: e magari aveva temuto di non poterla governare. La rabbia in Otello era enorme: «perché, se stai calunniando lei e ingannando me, è meglio che smetti di pregare e cominci ad accumulare errori in fila ad altri errori, così che la terra si possa stupire e il cielo cominci a piangere per le tue orribili azioni, visto che non potrai aggiungere niente di nuovo alla tua dannazione».

A quel punto Iago aveva realizzato di non dover aggiungere nulla alla sua dannazione: se il compi-

to che s'era dato era quello, ormai lo aveva portato a termine: la terra era già stupefatta e il cielo piangeva per come era dannato. Aveva anche intuito come governare la ferocia di Otello: «vi ringrazio per la lezione: se l'amore e l'amicizia portano a tali ingiurie, allora sarà meglio d'ora in poi non amare più nessun amico». E quello lo aveva immediatamente fermato: «no, no, resta! Tu devi essere onesto». Otello aveva bisogno dell'onestà di Iago: altrimenti la sua rabbia, e il suo dolore, e la sua sofferenza, sarebbero diventate disumane. Otello rimaneva un eroe perduto e cieco nella sua facoltà di comprendere il mondo: se mai quello disumano fra i due era Iago.

**Scimmie e caproni.** La caduta del generale si poteva intuire dalle sue parole: e per quanto il suo linguaggio fosse ormai specchio del suo destino, Otello ormai era al tracollo. Così quando Lodovico era venuto a Cipro per conto del Doge non doveva aver avuto una buona impressione di lui: non tanto perché lo aveva visto schiaffeggiare Desdemona davanti a tutti, ma per come ne aveva parlato, dello schiaffo, di Desdemona, delle sue lacrime e di quanto fosse libera di fare quello che credeva meglio. Cioè non per quello

**«CERTO PUÒ OBBEDIRE,  
È MOLTO OBBEDIENTE  
E CONTINUA A PIANGERE  
UNA COMMOZIONE  
MOLTO BEN RECITATA»**

che aveva detto, ma per come lo aveva detto: per quanto le parole si mischiavano e si sovrapponevano ai suoi pensieri, e ci incespicavano, li disperdevano e inciampavano più di quanto non fossero già di loro sufficientemente dispersi. Otello non aveva bisogno di altre prove, adesso, aveva visto Cassio parlare con Iago di Desdemona: anche se da lontano, anche se non sentiva le parole: era chiaro. E aveva visto il fazzoletto che lui aveva regalato a Desdemona in mano a Cassio: era chiaro anche questo. Così quando Desdemona aveva chiesto a Lodovico di sanare il contrasto tra Otello e il suo luogotenente, «per l'amore che porto a Cassio», lui l'aveva colpita e poi cacciata: «demonio, demonio». Lodovico s'era indignato: era una donna obbediente e timorosa, non aveva diritto di trattarla così, stava piangendo, doveva scusarsi. «Se volete che la faccia tornare, signore, ebbene lei può tornare e tornare e tornare: andarsene di nuovo e tornare ancora: può piangere quanto crede» continuava a rivolgersi a Desdemona, e poi a Lodovico, e a passare dall'uno all'altro ai suoi più contorti pensieri. «Dite che è obbediente: è obbediente! Certo può obbedire, è molto obbediente. E continua a piangere: una commozione ben recitata, molto ben recitata». Il distacco di Otello dalla realtà era tale da renderlo incapace di qualsiasi comunicazione: «in quanto alla lettera... Cassio mi rimpiazzerà... dovrò tornare a Venezia», li aveva guardati come se nessuno di loro fosse in grado di comprendere una sola delle sue parole: e invece era lui, il solo incapace a farlo: «Stasera vorreste cenare con me? Una cena di benvenuto: scimmie e caproni!». ♦

(3 / fine)

## Ballando

### La Pavana del Moro di José Limón capolavoro di passioni in danza

■ Ispirata all'Otello shakespeariano, «The Moor's Pavane» è il capolavoro di José Limón, coreografo di origine messicana fra i pionieri della Modern Dance americana. Creato nel 1949, si concentra sui quattro personaggi principali - il Moro, Desdemona, Iago e la moglie Bianca - mossi in una pavana di passioni, desideri, invidie e paure legati insieme dall'elemento simbolico di un fazzoletto. Epica e poetica insieme, la Pavana fu coreografata senza musica e solo in un secondo tempo fu aggiunta la partitura di Purcell. I primi interpreti furono lo stesso Limón, Betty Jones, Lucas Hoving e Pauline Koner. Ha invece appena debuttato l'«Otello» di Fabrizio Monteverde che ha creato una nuova coreografia per il Balletto di Roma a distanza di 15 anni da quella per il Balletto di Toscana. R.B.